

Il mattino 12 Agosto 2008

Nei pizzini di Bosti le “regole” del racket

Sillabe, numeri, abbreviazioni. Parole, d'ordine, segnali in codice che per mesi hanno costituito la posta privata di Patrizio Bosti, il boss della camorra napoletana arrestato sabato notte in Spagna. Una serie di notizie che ora arricchiscono l'informativa sulla cattura dell'ex latitante del Vasto, ma anche sulla gestione dei proventi del crimine in seno al cartello di famiglie chiamato Alleanza di Secondigliano. Sono i pizzini sequestrati all'inizio dello scorso luglio, nel corso dell'arresto di un edicolante di Varcaturò, uno dei probabili «staffettisti» di cui il boss si serviva per ricevere e girare informazioni ai suoi nel corso di una latitanza lunga tre anni. Non solo racket e droga, ma anche la rete di alleati della diarchia formata da Eduardo Contini (in cella dal 2007) e dallo stesso Bosti, oltre a una serie di «imbasciate» sulla strategia da adottare contro chi versa in ritardo la tangente imposta dal clan.

Il libro mastro. Ogni mese, negli ultimi tempi, il boss versava 119.450 euro, soldi da distribuire agli uomini del Vasto, partendo dai parenti degli finiti agli arresti. Tracce anche sulla gestione del racket. Il boss - è questa l'interpretazione fornita dagli inquirenti - chiedeva rigore e puntualità. Sarebbero decine commercianti e imprenditori che negli ultimi tre anni avrebbero subito pestaggi o punizioni esemplari per non aver versato la tangente nei tempi imposti dal clan.

Pestaggi e gambizzazioni. Nessuno sconto, né dilazione. I pizzini sequestrati nelle tasche di un affiliato di Patrizio Bosti stanno facendo venir fuori il volto più violento della ex primula rossa stanata a pochi chilometri da Girona, in Costa brava, una terapia d'urto che sarebbe stata adottata negli ultimi sette mesi, quando le redini del clan sono passate nelle mani di Bosti. Altra tempra - riflettono gli inquirenti - rispetto alla linea moderata di Eduardo Contini, uomo della tregua con il clan Misso del centro storico e la fine della contrapposizione armata con i Mazzarella.

Gli otto fedelissimi. Otto nomi, gli uomini d'oro del clan. I carabinieri del nucleo operativo, guidato dal capitano Lorenzo D'Aloya, avrebbero identificato il ristretto direttorio di fedelissimi impegnati sul fronte estorsivo. Niente parenti, nessuna strategia familistica. Il boss manager si serviva di otto imprenditori del crimine (tra cui uno con funzioni di cassiere) per aggredire aziende e imprese, per conoscerne incassi, fortune e possibilità di investimento.

I tredici commensali. Accanto al boss sedeva la vedova di Ciriaco De Luca, alcuni amici spagnoli (indicati come narcos dalla guardia civil) e persone provenienti da Forcella e dal centro di Napoli. Indagano i pm Luigi Alberto Cannavale e Barbara Sargenti.

Il grande riciclatore. Tra i commensali anche Arnaldo M., incensurato, indicato come il grande riciclatore dei capitali provenienti dalla camorra napoletana. Nelle indagini coordinate dal comando provinciale del generale Gaetano Maruccia e dal reparto operativo del colonnello Gerardo torio il suo nome è centrale, potrebbe rappresentare la chiave di volta per ricostruire i canali del riciclaggio della camorra napoletana sulle coste della

penisola iberica. Da decenni ormai boss del napoletano e dei casalesi impiegano i proventi di racket e droga in attività commerciali e imprese apparentemente pulite.

Scommesse clandestine. Sembrava un affare estinto, un business da oleografia criminale, ma negli appunti sequestrati al boss torna il riferimento a lotto e scommesse clandestine, materiale su cui la Dda dell'aggiunto Franco Roberti punta a fare chiarezza.

Leandro Del Gaudio

EMEROTECA ASSOCIAZIONEMESSINESE ANTIUSURA ONLUS